



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

1 - Nuova serie online
2017-2019

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Annate 2017-2019, num. 1 Nuova serie

Comitato scientifico:

Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*; David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Marianne Pade, *Aabrus*; Gaetano Sabatini, *Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*, Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*, Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*.

Redazione: Luigi Abetti, *Fondazione-Cartastorie*; Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione, Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

ORAZIO ABBAMONTE Editoriale	5
<i>Segni del tempo</i>	
ISAIA SALES – SIMONA MELORIO La corruzione come reato d' <i>élite</i>	15
GIOVANNI POLARA Il censore come esegeta: un caso di generosità settecentesca e <i>pruderie</i> ottocentesca	23
LUIGI SPINA E dialogo sia, fra Melii e Ateniesi (a proposito di Tucidide V 84.3-85)	29
<i>Studi e archivio</i>	
LUIGI ABETTI Da residenza nobiliare a complesso monumentale. Nuove acquisizioni e precisazioni sulla sede del Sacro Monte e Banco dei Poveri	55
UGO DI FURIA Le trasformazioni settecentesche della chiesa di Santa Maria dei Pignatelli al seggio di Nido	97
FILOMENA D'ALTO Prospettive di ricerca sui risarcimenti per le relazioni d'amore: la parabola della seduzione	125
JACOPO CALUSSI Il Banco di Napoli e il credito agrario nel periodo bellico (1935-1943): primi risultati di ricerca	177

GIOVANNI FARESE

Note sull'attività delle banche italiane in Africa
nel Secondo dopoguerra 187

SABRINA IORIO

L'utilizzo della piattaforma *Transkribus* nell'Archivio Storico
del Banco di Napoli: il "Progetto Pandetta" 195

Discussioni e recensioni

Quattro voci a proposito di **Francesco Senatore**,
Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo:
ISABELLA LAZZARINI, *Capua città del regno* 213
GIOVANNI MUTO, *Capua in età moderna: tipologia di una città
con funzioni burocratiche sul territorio* 221
PIERO VENTURA, *Capua: i segni dell'identità urbana*
FRANCESCO MONTUORI, *Le scritture amministrative* 233
*delle cancellerie di Capua e di Napoli e le dinamiche linguistiche
in Terra di Lavoro in età aragonese* 245

Alberto Tantarri, *Il soffio avvelenato del contagio*
di FRANCESCO DANDOLO 283

Antonio Sarubbi, *Il salotto di via Vittoria Colonna*
di FRANCESCO DANDOLO 287

John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione,
dell'interesse e della moneta e altri scritti*
di RENATO R. AMOROSO 293

Valerio De Cesaris, *Il grande sbarco.*
di RENATO R. AMOROSO 313

Tavole delle illustrazioni 327

ORAZIO ABBAMONTE

EDITORIALE

Se a questa sorta d'esergo si fosse posto mano nel 'secolo della Storia' o anche sino agli anni sessanta di quello passato, a giustificazione della ripresa d'un periodico che ha avuto un significativo trascorso, sarebbe stata molto probabilmente invocata l'importanza della tradizione, del recupero della tradizione. Sull'insegnamento dei vari storicismi che l'hanno indirizzata, con esiti talora infelici, la cultura europea, ed in particolar modo la tedesca ed italiana, a lungo non ha dubitato – a parte alcune notevoli eccezioni, tra le quali spicca quella assai nota di Nietzsche – che la Storia avesse una propria linea con buon ancoraggio al corso dei tempi e che quindi ad essa ci si potesse rivolgere, quale sicuro e riparato approdo, luogo capace di far riflettere, d'indirizzare verso gli obiettivi cui occorresse lasciarsi condurre¹. Insomma, osservando ciò che era avvenuto, sarebbe stato possibile stabilire la direzione che il mondo avrebbe preso e comunque orientarvisi con sicurezza, guardandolo in retrospettiva. La tradizione era dunque un valore

¹ Tra le migliori esposizioni, C. Antoni, *Lo storicismo*, Roma 1957.

e recuperarla non avrebbe richiesto particolari giustificazioni: assicurare continuità a quel che c'è già, significava porsi nell'appropriata traiettoria per avanzare verso il giusto.

Ma non è più così, da lungo tempo. Le narrazioni della realtà sono molteplici, di esse si diffida; forse, semplicemente, non è più possibile narrare². Nulla è attendibile, e l'intera ermeneutica contemporanea s'è incaricata di relativizzare tutto, di destituire d'ogni oggettività qualsiasi possibile ricostruzione. Il circolo ermeneutico, dall'antesignano Schleiermacher in poi, è stato una straordinaria destabilizzazione degli esiti prodotti dall'interpretazione umana³, e non si è limitato a porre in guardia: ha eliminato le difese, ha reso il tutto abbastanza più debole, ha finito con l'imporre una navigazione a vista. La *prospettiva*, nel momento stesso in cui è stata valorizzata quale unica possibilità del conoscere, conducendo alle estreme conseguenze lo schematismo kantiano ha finito, nelle sue estreme propaggini, col produrre una totale presentificazione. Tutto vale nell'*hic et nunc* e, direi, nel *come lo si vede*. Poco utile guardare all'*urne de' forti* per ricercarne ispiratrici *egregie cose*; l'attualità impone il momento, e poca responsabilità del futuro.

La superficiale frivolezza della 'società dello spettacolo' e della cultura dell'immagine comporta un privilegio delle coordinazioni spaziali rispetto a quelle temporali: nel mondo postmoderno tutto è sincronico, la riduzione del reale al tessuto superficiale significa una perdita di passato radicale, cioè del senso della storia⁴.

E così, quanto viene dal passato, non solo non si legittima più per il sol fatto d'esser tale, dotato cioè dell'autorità della tradizione che ne dimostrerebbe la necessità e la fondatezza; ma viene anzi

² J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Milano 2001, 69ss.

³ Per una sintesi, M. Ferraris, *Storia dell'ermeneutica*, Milano 1988.

⁴ G. Chiurazzi, *Il postmoderno*, Milano 2002, 16.

guardato con sospetto, qualcosa che proietta senza diritti le sue ombre sull'oggi, l'unico che invece merita d'essere vissuto a pieno e senza riserve, forte dell'appartenere all'autolegittimata dimensione del presente, ormai pretendente all'esclusività nella regolazione dell'esistenza. Il fatto d'esistere autorizza all'essere, in un singolare capovolgimento di gerarchie che, insieme all'ontologia, manda in soffitta molta parte della moralità tradizionale.

I "Quaderni dell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli" si presentano dunque, sotto questo non trascurabile riguardo, in apparente controtendenza. Essi sono certamente un prodotto della tradizione, e non soltanto perché riprendendone la pubblicazione si restituisce vita a qualcosa che ha radici in una pubblicazione con la sua significativa vicenda, fatta di seri contributi, d'impegno nella ricerca, di scienza ed erudizione. C'è parecchio di più in un periodico che si richiama, sin nel suo titolo, al luogo per eccellenza depositario della tradizione, meglio ancora dei documenti del passato. Archivio è sinonimo di conservazione, anzi serve alla conservazione, in un orizzonte di valori per il quale la possibilità di conoscere quanto ci ha preceduto è considerato in sé un valore, un valore che merita destinazione di strumenti e strutture, profusione di risorse, ricerche faticose, studio. Perché il conservare ordinato in un archivio fonda su un implicito tutt'altro che scontato ai nostri giorni: che il passato meriti d'essere ricordato, che se ne debba far memoria, di tal che continui ad agire in noi, animali culturali che procedono accumulando conquiste e conoscenze, nella consapevolezza delle difficoltà incontrate per ottenerle. Un implicito che, non ultimo, incrocia con i tratti più profondi della moralità. E dunque, in un'epoca che mostra sempre minore interesse al passato, recuperare una pubblicazione che ha sensibilità per la memoria storica costituisce già una testimonianza (una ragione) e forse una presa di posizione, non si sa se velleitaria, ma che certamente intende offrire un modo culturalmente critico di proporsi al mondo.

Si diceva, però, che non è la ripresa della tradizione ad avere soprattutto motivato quanti hanno inteso ritrovarsi intorno all'iniziativa che con questo numero prende vita. Quello che qui si ripresenta è il periodico animato e sostenuto da una fondazione, la Fondazione Banco di Napoli. Questa appartenenza assegna, ci sembra, alla pubblicazione un compito particolare, che essa intende perseguire aprendosi a diversificati contributi. In una pagina perspicua – come del resto lo erano quasi tutte le sue – Rudolf von Jhering esprime con nettezza ciò che caratterizza o dovrebbe caratterizzare l'azione delle fondazioni:

[*Scil.* con le fondazioni] la benevolenza passa dalla sfera della liberalità individuale, motivata da rapporti e caratteristiche personali [...] a quella della liberalità astratta [...]. Lo scopo delle fondazioni si estende tanto quanto le necessità della vita umana: accanto alle necessità fisiche (cibo, abbigliamento, abitazione, cure mediche [...]) comprende anche le necessità spirituali (concessione di mezzi finanziari per lo studio o il godimento di beni artistici o scientifici)⁵.

Ecco, attraverso i “Quaderni” la Fondazione Banco di Napoli intende seguire questo suo obiettivo di astratta liberalità, procurando uno spazio aperto per dar modo d'esprimersi specialmente alle energie largamente presenti nella comunità meridionale – o che dalla comunità meridionale siano sollecitate – raccogliendo il frutto di ricerche ed analisi problematiche, che altrimenti incontrerebbero con ogni probabilità serie difficoltà ad essere riconosciute, a trovare spazi adeguati e valorizzanti.

Questa rivista non intende uniformarsi ai modelli ampiamente presenti nell'altro ambito dove per eccellenza s'esercita l'attività di ricerca, il mondo accademico. Essa non persegue una morfo-

⁵ R. von Jhering, *Lo scopo nel diritto*, Torino 1972, 332.

gia fortemente denotante, né vuole essere connotata da specifici tratti metodologici, rispondenti a questo o quell'altro indirizzo scientifico: in pratica, non intende essere marcata da riconoscibili appartenenze, non perché neghi legittimità a tali forme d'organizzazione del sapere – non ha presunzione di dettar linee, ci mancherebbe – bensì perché ritiene che diverso sia il compito del foglio sostenuto da una fondazione. Conforme ai compiti di promozione sociale e culturale che ad essa sono propri, i “Quaderni” vogliono aprirsi in particolar modo anche a studiosi che, indipendentemente da legami con istituzioni scientifiche accreditate, siano in grado d'offrire il risultato delle loro indagini e riflessioni, su tematiche che promuovano consapevolezze strumentali (in senso deweyano) e sviluppino attenzione verso problemi *attuali*. Attuali secondo la lettura questa volta sì storicista⁶, perché ciò che la rivista ospiterà muoverà da istanze ed interrogativi maturatisi nella contemporaneità e che con la contemporaneità possano porsi in un rapporto di produttiva partecipazione.

Naturalmente qui non si vuol dire che i “Quaderni” non ambiscano a mantenersi ad un passo qualitativo elevato e proprio delle pubblicazioni che si muovono nel campo delle ricerche di livello scientifico. Vuol dire piuttosto che in questo campo, la rivista intende occupare una posizione alquanto eccentrica. E l'essere eccentrico, per uno spazio in cui s'esercita il sapere, significa non rispondere pienamente ai canoni della selezione prevalente del prodotto intellettuale, sì da dar spazio, accanto a frutti conformi all'elaborazione scientifica classica nelle scienze umane e sociali, anche a manifestazioni di una cultura genuina e vissuta con la passione di chi alla ricerca si dedichi per il gusto puro del conoscere, spintovi di frequente da sollecitazioni che provengono dal proprio quotidiano operare e dalla passione per ciò che lo circonda ed an-

⁶ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1977, 3-11.

che, eventualmente, dal credere in qualcosa. È una scelta che può apparire innocua o paradossalmente intellettualistica; ma in realtà non riteniamo lo sia. Perché il metodo porta spesso a soffocare, e ad impedire a ciò che ancora non ha un solido accreditamento d'uscire allo scoperto, di potersi esprimere. Non di rado, soprattutto nelle scienze dello spirito, le categorie attraverso cui s'interpella la realtà – e sono categorie consolidate nel tempo, sino a divenire talora ideologie – impediscono a ciò che v'è di più fresco, ma non per questo più alla luce, di rendersi osservabile. Insomma, da categorie – strumenti per vedere – rischiano talora di trasformarsi in prismi oscuranti o almeno gravemente deformanti. «Chi sceglieremo come nostri insegnanti?», si chiese una volta il filosofo della scienza che più d'ogn'altro ha messo sotto accusa il metodo⁷. Scegliere è difficile, anche se talora necessario; moltiplicare le opportunità sembra quindi una possibilità da coltivare.

Del resto, questa è una rivista che ha sullo sfondo un archivio di straordinario interesse per la storia economica, sociale, in sostanza culturale, conservando buona parte della documentazione prodotta da otto banche pubbliche napoletane nel corso dell'età moderna, nonché parte di quella, poi seguita, della ricca (ed ormai tristemente conclusa) esperienza del Banco di Napoli sino agli anni '60 del Novecento. Intorno agli archivi, sempre si sono riconosciute schiere di studiosi dalla varia provenienza, animati dai più differenti interessi, da quelli della rigorosa indagine storiografica, a quelli dell'erudizione elevata, sospinta da peculiarissime e talora solo personali ragioni. Un'apertura alla pluralità di contributi è dunque nelle note dell'istituzione. Si spiega così che la struttura dei "Quaderni" si presenti articolata in modo da offrire spazi diversificati alla multiforme tipologia dei lavori che vi saranno ospitati: dal saggio scientifico, al risultato della puntuale ricerca archivistica,

⁷ P. Feyerabend, *Ambiguità e armonia*, Bari 1996, 14.

alla riflessione sull'attualità, al dibattito pubblico, ai resoconti di convegni ed iniziative culturali, alla recensione di pubblicazioni.

L'obiettivo non è privo d'ambizione, come sempre quando s'apre, o riapre, uno spazio per la formazione ed il coagulo delle idee. Ma le aree del libero confronto sono indispensabili e lo sono molto di più quando si dispiegano in realtà, come quella del Mezzogiorno d'Italia, segnate da una storia spesso deprimente, che non ha consentito loro d'esprimere la *melior pars* ai livelli che avrebbero meritato, e che proprio in ragione della carenza nelle strutture e nell'assenza di spazi disponibili al dilagare delle energie, ha quasi sempre impedito la fattiva cooperazione tra le forze positive, e dunque ha tarpato l'avanzamento della nostra civiltà⁸. Non si pretende, con una pubblicazione come questa, di poter modificare stratificate deviazioni; ma ogni contributo, nel flusso imperscrutabile della vita umana e sociale, non è solo una goccia d'acqua che cade nel deserto, ma anche un seme la cui fruttificazione e la cui diffusione in più ampi areali risponde ad intrecci istantanei, come a sedimentazioni di lunga durata, che nessuno è in grado di prevedere e spesso anche solo d'immaginare. E l'ottimismo della ragione – vale a dire il capovolgimento fondato su ragione del pessimismo, cui si è indotti quotidianamente dalle prevalenti esperienze, nella convinzione che questa sia l'unica praticabile soluzione per l'essere responsabile – è stato pur sempre alla base d'ogni umano avanzamento.

⁸ R. Ajello, *Civiltà moderna. Lineamenti storici e problemi italiani*, Napoli 2018.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Rossella Paliotto

Vice Presidente

Vincenzo Di Baldassarre

Francesco Caia

Donato Pessolano

Luigi Sportelli

Consiglio generale

Orazio Abbamonte

Mario Aulenta

Aniello Baselice

Andrea Carriero

Vincenzo De Laurenzi

Valerio Donato

Bruno D'Urso

Maria Vittoria Farinacci

Rosaria Giampetraglia

Dario Lamanna

Alfredo Malacarne

Angelo Marrone

Vincenzo Mezzanotte

Mariavaleria Mininni

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Salvatore Sica

Andrea Abbagnano Trione

Collegio Sindacale

Isidoro Orabona

Raffele Ianuario

Mario Lucci

Coordinatrice generale

Anna Maria Candela